

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

CARLO DI BORBONE.
Un sovrano nel mosaico culturale dell'Europa

a cura di
LUCA CERULLO

NAPOLI 2017

© Copyright
Università degli studi di Napoli "L'Orientale"
Novembre 2017

In copertina
Antonio Joli, Cuccagna in Largo di Palazzo (dettaglio)

ISBN 978-88-6719-152-9

INDICE

Premessa. Lo spazio di Carlo	9
Introduzione	13
JESÚS CAÑAS MURILLO, <i>Carlos III de Borbón, un monarca ilustrado en los Retratos de los reyes de España</i>	17
ROBERTA ALBANO, <i>La danza al Real teatro di San Carlo sotto Carlo di Borbone. Il primo decennio di Angelo Carasale a Domenico Barone di Liveri</i>	83
PAOLO SOMMAIOLO, <i>Gli ingegnosi allestimenti del Marchese di Liveri alla corte di Carlo III di Borbone</i>	119
GIANCARLO LACERENZA, <i>Carolus Rex Iudaeorum? Per una rilettura del rapporto tra Carlo III e gli ebrei</i>	141
GILLES MONTÈGRE, <i>La conscience de l'incomplétude. Présence et mémoire de Charles de Bourbon dans les écrits des voyageurs français à Naples au XVIIIe siècle</i>	161
LETIZIA NORCI CAGIANO, <i>Carlo di Borbone sotto lo sguardo dei Francesi</i>	191
IRENE BRAGANTINI, <i>Lo scavo dei siti vesuviani e le antichità nelle lettere di Bernardo Tanucci a Carlo III</i>	207
MARIA CERULLO, <i>L'Albergo dei poveri nella finzione romanzesca di Tahar Ben Jelloun</i>	221

CAROLUS REX IUDAEORUM?
PER UNA RILETTURA DEI RAPPORTI FRA CARLO III E GLI EBREI

GIANCARLO LACERENZA
Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Premessa

Prima dell'arrivo di Carlo di Borbone, gli ebrei non avevano il permesso di risiedere stabilmente nel Meridione da oltre duecento anni, in forza dell'espulsione di massa del 1510, per la cui piena attuazione occorsero per la verità oltre trent'anni e che fu sostanzialmente compiuta fra il 1541 e il 1544.¹ Pur non avendo più riacquisito, in tutta l'età viceregnale come nel successivo trentennio austriaco, facoltà di residenza in tutto il territorio – con la sola eccezione di Messina nel XVII secolo, comunque non andata a buon fine – la presenza ebraica non era però mai mancata del tutto nel Sud, perché agli ebrei restava consentito il transito per ragioni commercio, in occasione di fiere e mercati.²

L'allontanamento della componente ebraica dall'Europa rispondeva pienamente, nel Cinquecento, alla visione iberica di un territorio liberato dagli "infedeli", ossia dagli ebrei e dai musulmani, e veniva ovviamente a incontrarsi con la lotta contro il diffondersi del

¹ Viviana Bonazzoli, "Gli Ebrei del regno di Napoli all'epoca della loro espulsione. Il parte: Il periodo spagnolo (1501-1541)", in «Archivio Storico Italiano», 139, 1981, pp. 179-287; Cosimo Damiano Fonseca *et al.* (eds), *L'Ebraismo dell'Italia Meridionale Peninsulare dalle origini al 1541. Società Economia Cultura*, (Atti Conv. Potenza – Venosa 1992) Galatina, Congedo, s.a. [1996]; Giancarlo Lacerenza (ed), *1510-2010: Cinquecentenario dell'espulsione degli ebrei dall'Italia meridionale. Atti del convegno internazionale (Napoli, 22-23 novembre 2010)*, (Archivio di Studi Ebraici IV) Napoli, Centro di Studi Ebraici - Università degli studi di Napoli "L'Orientale", 2013.

² Nicola Ferorelli, *Gli Ebrei nell'Italia Meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, a cura di Filena Patroni Griffi, Napoli, Dick Peerson, s.a. (1990; Torino, Il Vessillo Israelitico, 1915¹), pp. 237-260.

Protestantesimo e delle varie "eresie";³ senza dimenticare il problema, assai diffuso, del marranesimo e dei "falsi cristiani".⁴ Una conseguenza negativa di questo processo, almeno per quanto riguarda la rapida scomparsa degli ebrei, fu tuttavia riscontrata, quasi immediatamente, nel danno arrecato ai traffici internazionali e alle esigenze creditizie delle classi meno abbienti e della nobiltà locale.⁵ Se a queste ultime istanze si pose progressivamente rimedio con la diffusione dei Monti di Pietà,⁶ il degrado negli altri settori dovuto o imputato alla mancanza di ebrei, fu rilevato ancora a lungo; non stupisce quindi che la loro riammissione sia stato uno dei primi provvedimenti cui abbia guardato il "gruppo di lavoro" messo insieme dal nuovo sovrano delle Due Sicilie, i cui lavori iniziarono nel 1739.⁷

³ Oltre a Benedetto Nicolini, *Studi cinquecenteschi, I. Ideali e passioni nell'Italia religiosa*, Bologna, Tamari Editore, 1968; e ad alcuni dei vari saggi riuniti in Carlo De Frede, *Religiosità e cultura nel Cinquecento italiano*, Bologna, Il Mulino, 1999; cf. in particolare Pierroberto Scaramella, "Inquisizioni, eresie, etnie nel mezzogiorno d'Italia: il peccato in moltitudine", in *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, (Atti Convegni Lincei 162) Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2000, pp. 97-108.

⁴ Pierroberto Scaramella, "La campagna contro i giudaizzanti nel Regno di Napoli (1569-1582): antecedenti e risvolti di un'azione inquisitoriale", in *Le inquisizioni cristiane e gli ebrei* (Atti Convegni Lincei 191), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2003, pp. 357-373; Peter A. Mazur, *The New Christians of Spanish Naples, 1528-1671: A Fragile Elite*, Houndmills (Basingstoke, Hampshire) - New York, Palgrave Macmillan, 2013.

⁵ N. Ferorelli, *Gli Ebrei*, cit., pp. 224-233; V. Bonazzoli, "Gli Ebrei", cit., pp. 230-282; Giuseppe Coniglio, *Il vicereame di don Pietro di Toledo (1523-53)*, Napoli, Giannini, 1984, pp. 24-25, 40-41.

⁶ Paola Avallone, "Nascita e diffusione dei Monti di Pietà nel Regno di Napoli ed espulsione degli ebrei: una relazione inesistente?", in G. Lacerenza (ed), *1510-2010: Cinquecentenario dell'espulsione*, cit., pp. 103-116.

⁷ Su gran parte della documentazione relativa alla riammissione restano insostituibili, sebbene da aggiornare, gli studi di Vincenzo Giura, "Gli Ebrei e la ripresa economica del regno di Napoli", in «Revue Internationale d'Histoire de la Banque», 15, 1978, pp. 1-96 (rist. in Id., *Storie di minoranze. Ebrei, greci, albanesi nel Regno di Napoli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984, pp. 9-112); Id., "Note sulle caratteristiche demografiche della Comunità ebraica di Napoli nel 700", in «Genus», 35, 1979, pp. 259-264 (rist. ivi, pp. 113-117; entrambi qui citati dalla riedizione del 1984); più di recente, si veda dello stesso autore, "La riammissione degli ebrei sotto Carlo III, 1740-1747", in Giancarlo Lacerenza (ed), *La Comunità Ebraica di Napoli, 1864/2014: centocinquanta'anni di storia*, Napoli, Giannini Editore, 2015, pp. 43-52. Per ulteriore letteratura si veda *infra*.

Il proclama

Esito di una lunga istruttoria, compiuta di pari passo su consultazioni attive sia sul versante politico sia su quello religioso,⁸ la pubblicazione del Proclama di riammissione della «Nazione Ebraea» nel Regno ebbe luogo il 3 febbraio 1740. Ispirata da esigenze socio-economiche, nel testo non si faceva mistero che la decisione del rientro era stata dettata da considerazioni di carattere esclusivamente utilitaristico:

E perché per le felici esperienze fatte da altri Cristiani, e Cattolici Principi nelli Stati loro, si è potuto da ogn'uno chiaramente discernere che la Nazione Ebraea, la quale unicamente, e totalmente è intesa al Commercio; Sia uno istromento assai proprio per fare apprendere a Popoli, malamente istrutti, le veraci Arti, colle quali si dà moto alla Navigazione, e si estende da una Regione all'altra, quantunque remota, e lontana; per tal cagione, seguendo l'esempio, e le vestigia di altri saggi, e pij Principi Cattolici, abbiamo determinato, e risoluto introdurre, ed ammettere la Nazione Ebraea nelli nostri Regni, e Stati; concedendo a tutti li Negozianti, e ad altre Persone Ebree commoranti così nel Ponente, come nel Levante, o in qualsivoglia altro Paese, senza eccezione veruna, in virtù delle nostre Lettere Patenti, le infrascritte grazie, privilegi, immunità, franchigie, esenzioni, e prerogative, quando verranno, o a fissare il Domicilio, o a trafficare nelli nostri Regni, nella forma, e maniera, che nelli seguenti Capitoli più distintamente, e più chiaramente viene spiegato.⁹

⁸ Per queste ultime si veda, ad esempio, di Celestino Galiani, l'articolato *Parere Teologico sopra alcuni punti appartenenti all'introduzione degli Ebrei ne' Regni di Napoli, e di Sicilia* in Archivio di Stato di Napoli (ASNa), *Ministero degli affari esteri*, 4400, 8/1.

⁹ *Proclama, o vero Banno, con il quale si concede alla Nazione Ebraea un Salvacondotto, perché possa venire a trafficare, ed a stabilire il suo Domicilio nelli Regni delle due Sicilie, e loro dipendenze, Napoli, Stamperia Reale, 3 febbraio 1740, c. 1v (premessa); anche in Gazzetta di Napoli nn. 9 e 10, rispettivamente del 9 e 16 febbraio 1740; quindi in Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli, IV, Napoli, Stamperia Simoniana 1804, pp. 102-110 (Prammatica VI). Oltre a varie minute, un esemplare a stampa, fra pochi altri, è in ASNa, *Ministero degli affari esteri*, 4401, 1/3 (da cui si cita; originale ivi, *Real Camera di Santa Chiara, Bozze di Consulta*, 39, 4). Testo riportato anche in V. Giura, *Storie di minoranze*, cit., pp. 93-102.*

Nei successivi capitoli il Proclama si presenta dunque, coerentemente, privo di riferimenti umanitari, egualitaristici e tanto meno ispirati alla libertà di pensiero o di religione; ma, almeno, non mancava di garantire ai nuovi venuti – che si credeva sarebbero giunti numerosi – privilegi, significative esenzioni fiscali e, aspetto tutt'altro che secondario, parità assoluta di considerazione e trattamento nelle condizioni di cittadinanza riservate ai regnicoli. Nonostante le migliori e anche oneste premesse, il dispositivo messo in moto col Proclama a soli tre anni di distanza poteva già dirsi sostanzialmente fallito, anche se solo il 30 luglio 1747 l'esperimento si concluse definitivamente con un ignominioso bando di espulsione, più volte e con ragione indicato come una delle più cocenti sconfitte subite dal "partito riformatore" dell'amministrazione carolina.

Al programma di riammissione avevano inizialmente contribuito, com'è noto, consiglieri e ministri di origine sia regnicola che spagnola: specialmente Francesco Ventura, Pietro Contegna (in seguito nominato "Delegato alla Nazione Ebraica"), Celestino Galiani da una parte; e specialmente il duca José Joaquín Salas di Montealegre, dall'altra.¹⁰ Nonostante il dispiegamento di menti, quindi, e delle migliori intenzioni, gli sviluppi del processo di riammissione furono sostanzialmente, soprattutto nel periodo iniziale, turbate dal conflitto, assai aspro, fra l'amministrazione regale – in quel periodo ancora abbastanza "illuminata" per definizione – e la Corte di Roma, direttamente o tramite le pressioni esercitate dal potere ecclesiastico locale; il cui punto di vista, ovviamente del tutto ostile alla riammissione (malgrado la presenza di vaste enclave ebraiche nei territori pontifici e ampiamente nella stessa Roma), ebbe modo di

¹⁰ Raffaele Ajello, "Carlo di Borbone, re delle Due Sicilie", in Imma Ascione (ed), Carlo di Borbone, *Lettere ai sovrani di Spagna, I. 1720-1734*, Roma, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti 34) Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per gli Archivi, 2001, pp. 13-64: 18-20. Si vedano anche Franco Venturi, *Settecento riformatore, I. Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi 1969, pp. 39-40; Raffaele Ajello, "La vita politica napoletana sotto Carlo di Borbone. La fondazione e il tempo eroico della dinastia", in *Storia di Napoli*, VII, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1972, pp. 461-717; V. Giura, *Storie di minoranze*, cit., pp. 11-24.

manifestarsi dapprima tramite argomenti teologici, in seguito con mezzi sempre più grevi, non senza i buoni uffici dell'onnipresente gesuita Francesco Pepe. Dalle minacce di un mancato miracolo di S. Gennaro e, soprattutto, delle sue conseguenze, specie per il malcontento popolare; alla prospettiva, per il sovrano, di non essere mai rallegrato da prole maschile finché i deicidi fossero rimasti nel Regno, il passo fu breve. Sulla persona di Carlo sarebbe stato persino fatto circolare l'appellativo di *Infans Carolus Rex Iudaeorum* – secondo un'altra tradizione, *Infans Carolus Iudaeorum* – che ovviamente non giocava tanto sul *titulus crucis* (*Jesus Nazarenus Rex Iudaeorum*), com'è stato detto, quanto sull'assonanza con il suo titolo di *Infans Hispaniarum*, ossia Infante di Spagna, presente nella titolatura ufficiale.¹¹

Indubbiamente, le dinamiche che nel 1747 condussero al bando di espulsione – in effetti, solo una revoca del Proclama di riammissione – furono varie e complesse; ma se il progetto economico fu un completo fallimento, pur semplificando al massimo l'analisi della situazione, probabilmente non ci si allontana troppo dal vero prospettando il provvedimento di espulsione sostanzialmente come una "ritirata strategica", più o meno sofferta (da alcuni, certamente più che per altri), di fronte a tensioni divenute ormai insostenibili almeno su un doppio versante: da un lato, nei già difficili rapporti con la Chiesa, che il Concordato del 1741 doveva in qualche misura risarcire; dall'altro, nella stessa gestione della cosa pubblica e degli affari interni, vista la necessità di dover fronteggiare una serie di problemi nuovi, oltre a tutti quelli già noti, dovuti alle frequenti manifestazioni di diffidenza, intolleranza, e ai soprusi che molti riservarono agli immigrati e che videro generalmente il sovrano schierarsi, con varie motivazioni, a sfavore dei diritti degli ebrei.

¹¹ L'aneddoto è citato, da altra fonte non precisata, in un messaggio di A. Bartolini al Senato di Venezia del 23 febbraio 1740: «E volgare la fama che sopra le reggie grande in caratteri d'oro siasi ritrovato appeso cartello con l'iscrizione *Carolus rex iudeorum*, anzi si dice messa la taglia di scudi 4000 a chi rivelasse l'auttore»: riportato in Eurigio Tonetti (ed), *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci. Vol. XVII (30 giugno 1739- 24 agosto 1751)*, Roma, Istituto Poligrafico, 1994, p. 117 n. 118 e ivi, nota 1.

Su quest'ultimo punto concentreremo la discussione: proponendo, dunque, non un'ulteriore chiave di lettura nell'intreccio delle vicende della riammissione, bensì una messa a fuoco, necessariamente rapida, sul ruolo svolto in questo frangente direttamente dal sovrano; tanto per saggiare il suo atteggiamento su questo particolare terreno – sul quale, come appare da varie evidenze, dovette trovarsi sin dall'inizio alquanto a disagio¹² – e in cui non si può dire che siano entrate in gioco soltanto istanze amministrative e di governo, ma anche questioni di fondo, si potrebbe dire identitarie per uno Stato e una nazione di quegli anni, quali la tolleranza, il rapporto con le minoranze, la libertà di religione.¹³

Come fonti, abbiamo a disposizione un ragguardevole insieme di documenti, principalmente conservati nei tre fasci intestati "Nazione Ebraica" nel fondo *Ministero degli affari esteri* dell'Archivio di Stato di Napoli, in cui si trovano memoriali, carteggi e minute che illuminano compiutamente lo svolgimento, fino alla fine, dell'intera vicenda.¹⁴ Non essendo mai stato trascritto o registrato, ovviamente, il pensiero del sovrano in maniera esplicita o articolata, toccherà limitarsi a intravedere la posizione di Carlo ogni qualvolta, coi suoi ministri, sia stato posto a confronto con i numerosi problemi di cui si è detto poc'anzi, e per la cui soluzione fu necessario, in qualche caso, ricorrere all'ultima parola sovrana.

¹² Cf., quale indizio fra altri, la mancata menzione del *Proclama* nella lettera ai genitori del 9 febbraio 1740, su cui si veda Imma Ascione (ed), Carlo di Borbone, *Lettere ai sovrani di Spagna, III. 1740-1744*, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti 40) Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per gli Archivi, 2002, pp. 53-54 (la significativa omissione è rilevata alla nota 35).

¹³ Su questi temi si leggano, fra gli altri, Elvira Chiosi, *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'illuminismo*, Napoli, Giannini Editore, 1992; Paolo Alatri, Silvia Grassi (eds), *La questione ebraica dall'Illuminismo all'Impero (1700-1815)*, Atti del Convegno della Società italiana di studi sul secolo XVIII, Roma, 25-26 maggio 1992, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1994. Le prospettive più recenti, senza molti riferimenti allo scenario meridionale, sono ora esposte in Marina Caffiero, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna. Dal Rinascimento alla Restaurazione*, Roma, Carocci, 2014.

¹⁴ ASNa, *Ministero degli affari esteri*, 4400-4402. Altra documentazione, in parte utilizzata anche in questo studio, si trova in fondi diversi.

Infine, tanto per dare le giuste proporzioni alle cose, va precisato che le dimensioni della “questione ebraica” che si pose a Napoli fra il 1740 e il 1747, furono, in termini strettamente demografici, modestissime: al massimo dell’immigrazione, registrata il 28 agosto 1741 e quindi a un anno dalla riammissione, fra gli ebrei stabilitisi nella sola città di Napoli si contavano soltanto 121 persone: l’insicurezza (ben motivata, come si vedrà) sulle garanzie dichiarate, oltre ai vari incidenti che funestarono già i primi mesi di permanenza nel Regno, fecero sì che un anno dopo, nel giugno 1742, la popolazione ebraica nella capitale fosse scesa a sole 74 unità, continuando da allora a diminuire. Numeri assai esigui, quindi, che mostrano tutta la sproporzione fra la realtà del “problema” e la durezza della reazione ecclesiastica – e in seguito, anche popolare – che non si sarebbe placata finché quelle poche decine di ebrei superstiti non si sarebbero eclissati del tutto.¹⁵

Ebrei “invisibili”

Prima prova di debolezza da parte della Segreteria di Stato nella gestione della nuova immigrazione, furono le difficoltà relative alla temuta “visibilità” delle manifestazioni religiose ebraiche: questione assai problematica, per la necessità di evitare, al contempo, sia lo scandalo nei confronti della Santa Religione, sia le immancabili e facilmente prevedibili reazioni irrispettose da parte della plebe, che certamente non sarebbero mancate di fronte a quei «riti superstiziosi», la cui esistenza non poteva facilmente essere nascosta, perché troppo udibili, come il culto sinagogale, o troppo visibili. Soluzione avanzata

¹⁵ V. Giura, “Note sulle caratteristiche demografiche”, cit. Per il censimento del 1741, cf. la *Nota di tutti gli Ebrei che anno fissato il loro domicilio in questa Fedelissima Città, con la distinzione delle giornate in cui sono qui giunti, e delli Nomi, e Cognomi, della Patria, della Famiglia, della Servitù, e delli loro mestieri, Facoltà e Negoziazione*, in ASNa, Ministero degli affari esteri, 4402, 19 (anche riportato in V. Giura, *Storie di minoranze*, cit., pp. 102-108); per quello del 1742, cf. la *Nota di tutti gli Ebrei, i quali si ritrovano dimoranti in questa Fedelissima Città di Napoli, con la distinzione delle Famiglie, nomi, e Cognomi, e loro Servi, e del luogo, e Case dove abitano*, in ASNa, Ministero degli affari esteri, 4401, 7/1 (senza data).

pressoché ad ogni occasione, fu dunque la scelta dell'“invisibilità”: ossia fornendo, di volta in volta, indicazioni per erigere una sinagoga che non sembrasse una sinagoga (che «...avesse piuttosto somiglianza di un Giardino, o di orto circondato da alti muri, e di Casa Campestre che di luogo religioso...», come prudentemente suggeriva, già nell'estate del 1739, Contegna);¹⁶ trovare un luogo fuori mano per il cimitero (e fu individuato, per i soli ebrei residenti nella capitale, un terreno incolto posto in un'area infame quale il Ponte della Maddalena);¹⁷ raccomandazione di celebrare i funerali di notte, trasportando segretamente i cadaveri via mare.¹⁸ Tutte indicazioni che mostrano l'evidente preoccupazione di occultare in qualche modo la presenza degli ebrei, di fatto già nascosti alla popolazione per la mancanza di un segno distintivo – circostanza, questa, al clero particolarmente odiosa, su cui si veda oltre – e il permesso di risiedere in qualunque luogo di ogni città.

L'esame della documentazione disponibile permette di evidenziare alcuni interventi diretti di re Carlo, generalmente giunti o sollecitati in risposta a suppliche sorte da parte ebraica e al termine di un più o meno lungo dibattito.

Una prima occasione si diede nel settembre 1741, quando un ufficiale della Regia Tesoreria, Geronimo Fernandez, fu arrestato in seguito alle denunce di una famiglia di ebrei, molestati nottetempo con una sassaiola mentre soggiornavano nella capanna eretta sul terrazzo della loro abitazione, in occasione della celebrazione di Sukkoth.¹⁹ Alle rimostranze del Fernandez, tradotto al carcere del Ponte di Tappia e terribilmente offeso dall'arresto in ragione del suo

¹⁶ Pietro Contegna, *Nota per l'introduzione degli Ebrei negli Regni di Napoli e di Sicilia*, in ASNa, *Ministero degli affari esteri*, 4400.

¹⁷ Si veda, al riguardo, la relazione del Contegna sul luogo prescelto, situato dietro alla «Reale Cavallerizza», in ASNa, *Ministero degli affari esteri*, 4402, 14, 19 (oltre a vari altri documenti s.n.); V. Giura, *Storie di minoranze*, cit., pp. 50-53.

¹⁸ *Circa gli ebrei*, estratto dalla riunione della Segreteria di Stato del 26 aprile 1741 in ASNa, *Ministero degli affari esteri*, 4402, su cui cf. V. Giura, *Storie di minoranze*, cit., p. 52.

¹⁹ Sul procedimento contro il Fernandez, oltre ai vari documenti in ASNa, *Ministero degli affari esteri*, 4402, 30-31, cf. V. Giura, *Storie di minoranze*, cit., pp. 72-73.

ruolo, la questione giunse alla giunta di governo, giacché, curiosamente, il Fernandez preferì restare in galera piuttosto che sottoscrivere l'impegno di non molestare più gli ebrei. Come si ritenesse egli stesso parte offesa, emerge dalla gustosa relazione data dal Contegna del suo incontro col Fernandez in galera, in cui non si manca di giustificarlo in parte, almeno per la sua ignoranza.²⁰ Malgrado, tuttavia, questo ben chiaro memoriale, da cui emergeva la piena responsabilità dell'arrestato, aggravata secondo il delegato proprio dall'ufficio pubblico che egli ricopriva («l'essere il Fernandez a Servizio della Regal Segreteria – scrive il Contegna – parmi che l'obbliga a serietà, a moderazione maggiore»), Carlo, a sorpresa, ritenne di non dover procedere e, anzi, ne ordinò l'immediata scarcerazione, chiaramente per porre fine allo scandalo di un pubblico ufficiale incarcerato quasi per aver ecceduto in zelo, pur «facendo esso obbligo di non molestare più gli Ebrei». Si sanciva così la sostanziale mancanza di tutela nei confronti degli ebrei, malamente bilanciata dagli ammonimenti rivolti ai superiori del Fernandez, affinché badasse a «non offendere una nazione a cui si è degnata S.M. concedere la sua reale protezione»: parole però non del sovrano, ma del duca di Monteleone.²¹

Tralasciando gli svariati documenti, particolarmente intensi per gli anni 1741-1743, relativi alla gestione del macello ebraico di Napoli e dei vari e documentati soprusi commessi dagli eletti cittadini, sui quali la Segreteria di Stato ebbe un ruolo attivo ma dove la posizione del sovrano, certamente allora interessato a ben altre vicende, non appare che in filigrana,²² ci soffermeremo invece sul caso, senza

²⁰ La parte più significativa della relazione si trascrive qui in Appendice. Nel testo si indica Sukkoth col nome, mai usato in età moderna al di fuori dell'ambiente ecclesiastico, di *Scenofegia* (anche: *Scenopegia*, sulle vecchie versioni latine della Bibbia e dal greco σκηνοπηγία).

²¹ Salas a Juan Angel de Goyzueta, 29 settembre 1741, in ASNa, *Ministero degli affari esteri*, 4402, 31.

²² Sul carteggio avente per oggetto il macello, ampio e sparso in ASNa, *Ministero degli affari esteri*, 4401-4402, cf. le osservazioni, solo riassuntive, in V. Giura, *Storie di minoranze*, cit., pp. 71-72.

dubbio il più grave che si sia presentato nel settennio di presenza ebraica nel Regno, postosi nel marzo del 1742 e riguardante i tre fratelli Abramo, Isacco e Giacobbe Luzena di Ragusa-Dubrovnik e altri due correligionari, Elia di Spalato e Mardocahi di Costantinopoli, tutti accusati di aver «sedotto» e fatto circoncidere con la forza, a Vieste, un ragazzo cristiano.²³

Della vicenda, che si prospettava assai scabrosa, si occupò da subito il Segretario di Stato, pronto sin dalle prime fasi dell'istruttoria a decretare l'espulsione di tutti gli accusati entro otto giorni: espulsione che, poi si dirà, sarebbe stata indicata dallo stesso sovrano. Anche in questo caso toccò a Contegna farsi portavoce delle ragioni degli ebrei e farsi latore delle loro suppliche, con le quali essi chiedevano al re lo svolgimento di un regolare processo, fosse pure da compiersi interamente a loro spese, convocando tutti i testimoni necessari: le cui deposizioni – tutte a loro favore – vennero intanto raccolte dal Contegna e sunteggiate in una sua Memoria:

[1r] Estratto di Attestati prodotti intorno all'affare di cinque Ebrei accusati aver circonciso un Giovane Cristiano in Viesti.

Di Don Cristofaro Regitano figlio del Colonello, e governatore delle Armi di S.M. in Ragusi Don Giovanni Regitano, il quale fa fede come li tre fratelli Luzena Ebrei accusati siano sempre stati, e sono attualmente di ottima fama, li più onesti, onorati, giusti, e dotati d'ogni virtù morale, a tal segno, che così in Ragusi, come negli altri paesi, non ne ha trovati mai di tanto buoni, ed accreditati, facendo più carità ai Cristiani, che agli Ebrei medesimi. E che all'incontro, il giovane supposto circonciso [1v] è un birbante di tal natura, che è capace di fare mille indegnità, essendo conosciuto per tale da' Ragusei, e d'un cervello tanto astuto, sfacciato, poco onesto, e machinante, che supera tutti li gioveni di sua età, e stordisce gli uomini vecchi.

Pietro Moriginovich Raguseo Cristiano commorante in Napoli afferma lo stesso circa l'onestà, la buona fama, e la Puntualità de'

²³ ASNa, *Ministero degli affari esteri*, 4402, 62-63 e 69; V. Giura, *Storie di minoranze*, cit., pp. 75-77.

fratelli Luzena, ed intorno alli cattivi costumi, ed al perverso genio del giovene supposto circonciso.

Cristofaro Angeli orefice di professione dice aver tenuto in casa sua al suo servizio il medesimo giovene, ma che avendo conosciuto il suo [2r] perverso carattere, e doppo averne sperimentato molte impuntualità, e scelleraggini, fu obbligato a mandarlo via, e cacciarlo dalla casa sua.

Giorgio Sulbach Raguseo Cristiano attesta lo medesimo circa l'onestà de' fratelli Luzena, e molto più ancora che li precedenti testimoni intorno alle sceleraggini del giovane, fino a voler prostituire le sue sorelle, e soggiunge che coll'occasione, che entrava in mare per lavare le pelli, (giacché è di professione Pelizzaro) si spogliava all'ignudo, e esso Sulbach con tutti gli altri conciatori han visto, che teneva il membro tagliato in Punta, come lo tengono i Turchi, e lo burlavano, dicendogli che era Turco, e questo l'aveva per un morso, che gli diede, quando era piccolo, un cane, e così l'attesta, per averlo veduto mille, e mille volte, come anco molti, e molti altri.

Paolo Paolini di Ragusa, nunzio di gaudio Napolitano allevato in Ragusa, e Mattia Aivano Raguseo, attestano tutto il medesimo circa l'onestà, la buona fama, e la Puntualità de' fratelli Luzena, ed intorno alla sceleraggine del giovene, che dicono aver più volte pronosticato, che non potesse fare buon fine, ma dovesse morire afforcato [...].²⁴

Un giusto processo fu richiesto anche dal Supremo Magistrato di Commercio, Francesco Ventura; ma, in quegli stessi giorni, il caso finì malauguratamente sulla stampa²⁵ e, forse per arginare un'ulteriore diffusione dell'episodio, vero o falso che fosse, Carlo confermò l'espulsione dei cinque accusati, posticipandone leggermente l'attuazione.²⁶

In soli due anni, dunque, si erano dati già diversi esempi di come i diritti degli ebrei nel Regno delle Due Sicilie fossero tutt'altro che

²⁴ Dalla Memoria di P. Contegna in ASNa, *Ministero degli affari esteri*, 4402, 62/6.

²⁵ In *Nouvelles de divers endroits*, n. XXXVI ("De Naples, le 17 Avril"), cc. 1v-2r, in ASNa, *Ministero degli affari esteri*, 4402, 70bis.

²⁶ La risoluzione sullo «sfratto» degli accusati in ASNa, *Segreteria e Ministero degli affari ecclesiastici*, 587.

rispettati: e nel maggio dello stesso anno, probabilmente scoraggiato dallo scarso afflusso di ebrei nei suoi domini, e soprattutto dal susseguirsi degli incidenti, che parevano doversi moltiplicare anche a causa della crescente insofferenza popolare, ovviamente ben organizzata – come nel caso, verificatosi il 5 maggio 1742, del cuoco cristiano, scambiato per ebreo perché francese e dunque malmenato in occasione del mancato scioglimento del sangue di S. Gennaro, al quale egli trovava ad assistere²⁷ – Carlo dispose, inaspettatamente, che si mettesse mano a una revisione del proclama di riammissione: decisione sovrana, ma ispirata da una serie di richieste esplicite del Cardinale Spinelli, che così riassunse Montealegre a Celestino Galiani, incaricato della revisione:

Il Re non solamente approva *ma comanda* che V.S. Ill.ma faccia le più mature riflessioni sopra li dubbi promossi e creduti in alcuni articoli del Proclama [...] e tutto ciò che nel medesimo si contenga che meriti d'essere ponderato, e dilucidato; E perché in questo esame si proceda con maggior accerto, e S.M. possa con più ampia cognizione dell'affare divenire a una risoluzione adeguata alla sua coscienza, ed al suo celebrato e glorioso Gesù, vuole che V.S. Ill.ma conferisca tutto col Sig.r Marchese Tanucci, e col Sig.r Presidente D. Pietro Contegna, e che unitamente considerino, quali facilitino, ed espongono que' schiarimenti, dichiarazioni, o restrizioni, che, quindi, vi si potessero aggiungere tenendo presente il bene della Religione, il decoro di S.M. e il beneficio de' suoi Popoli, *non meno che la stabile sua massima di vivere più che mai in perfetta pace, ed armonia con la Corte di Roma, e compiacerla conseguentemente in tutte*

²⁷ L'episodio è riportato in R. Ajello, "La vita politica", cit., pp. 672-673: «[...] il prezioso sangue fu cavato duro dalla sua nicchia e dopo trentaquattro minuti ne seguì la perfetta liquefazione. Nel tempo d'essa tardanza accadde nella piazza di quel Sedile [del Popolo] che un uomo plebeo per zelo malizioso proruppe ignorantemente con dire che tal tardanza originava d'esserci un uomo ebreo che stava vicino a lui, onde l'ignorante plebe gli pose le mani addosso e lo caricò ben bene di bastonate, con averlo lasciato semivivo e col volto che scaturiva da per tutto sangue e se non vi accorreva la sbirraglia lo avrebbero lasciato morto a terra. Indi fu riconosciuto d'esser cattolico cuoco francese di Sua Eccellenza il duca di Giovinazzo».

*quelle cose che possano essere conciliabili col buon regolamento e vantaggi de' suoi Regni.*²⁸

Abitazioni separate; obbligo di portare un segno sulle vesti; divieto o restrizioni sulla circolazione delle copie a stampa o manoscritte del Talmud; divieto di possedere immobili che non fossero le abitazioni personali: queste le principali richieste del Cardinale, di cui il sovrano si faceva latore, e che Contegna e Galiani dovettero giocoforza accettare, con la sola eccezione del segno distintivo, per gli inconvenienti di ordine pubblico che ne sarebbero derivati: meglio, tutto sommato, chiudere un occhio di fronte alla prospettiva di una possibile commistione sessuale fra ebrei e cristiani, che dover fronteggiare i certissimi disordini che la vista del "segno" avrebbe ispirato principalmente alla plebe:

È vero che a prima faccia sembra che il non portarsi il segno dagli Ebrei può produrre che alcuna delle donne cristiane si mescoli carnalmente con gli Ebrei. [...] Ma quando pure talvolta dalla mancanza del segno nella persona degli Ebrei nascesse siffatto inconveniente, un tal disordine sarebbe di infinito minor peso di quello che nascerebbe dal portamento del segno, che senza fallo servirebbe allo stolido e minuto popolo per un insegna spiegata da commuovere scandali, risse e rumori, come antecedentemente si è dimostrato.²⁹

A favore di un drastico ripensamento sulla diffusione degli ebrei nel Regno si espresse anche Tanucci,³⁰ il cui ruolo diventava sempre

²⁸ ASNa, *Ministero degli affari esteri*, 4402, 65: 17 maggio 1742 (corsivo mio).

²⁹ P. Contegna, "Considerazioni sull'articolo venticinque del Proclama", già utilizzato da Nicola Ferorelli, "Il 'Segno' degli Ebrei e il popolino napoletano. A proposito del Proclama di Carlo di Borbone a favore degli Ebrei", in «Il Vessillo Israelitico», 54, 1906, pp. 715-718 (rist. in *Gli Ebrei nell'Italia meridionale*, cit., pp. 285-288 e ivi, p. 246). Si veda anche ASNa, *Ministero degli affari esteri*, 4401, 6/30, con riferimenti ai vari casi di percosse e maltrattamenti. Quanto alle commistioni carnali, si veda il caso, rimasto sinora in ombra come del resto molti altri, in ASNa, *Ministero degli affari esteri*, 4402, 81, del giugno 1742: sulla presunta relazione fra l'ebreo Lopez e la diciassettenne «tedesca» Teresa, cristiana, «trafugata da Vienna per mezzo di un veneziano».

³⁰ ASNa, *Ministero degli affari esteri*, 4402, 64.

più importante, e che si trovò così in aperto contrasto con l'atteggiamento del Contegna, ancora interessato – benché fosse evidente che la benevolenza del sovrano era ormai diretta altrove – a difendere le ragioni e lo spirito del Proclama originario, affinché «abbia campo la naz.ne Ebraica di attendere nelli Nostri Regni con quiete, e senza disturbo, o travaglio, alli esercizi delli loro soliti traffichi».³¹ Invece, come scriveva il 24 luglio 1742 Tanucci al Segretario di Stato vaticano, Cardinale Valenti: «Lo spirito della compiacenza reale ha trionfato. Ha voluto il re che si estenda a quasi tutte le parti del proclama nella forma desiderata dal cardinale arcivescovo».³² Per non compromettere l'arrivo di nuovi ebrei, si decise tuttavia di non pubblicare le modifiche al Proclama, ma di comunicarle solo all'Arcivescovo e al Delegato della Nazione Ebraica, perché vi desse, senza clamore, attuazione.

Gli effetti del nuovo corso della politica carolina nei confronti degli ebrei non si fecero attendere: fra il 1743 e il 1745 ingerenze e soprusi aumentarono in maniera esponenziale, con un conseguente aumento di appelli e suppliche da parte degli ebrei, per ogni genere di questioni, spesso per crediti insoluti, da vari luoghi del Regno.³³ Nel frattempo non erano mai cessati i memoriali anonimi e in calce a uno di questi, del settembre 1746, troviamo annotato, in scrittura minuta: «Il Re nel suo Consiglio di Stato del 18 sett. 1746 ha in conseguenza preso la risoluzione di rivocare i privilegi conceduti dalla M.S. alla Nazione Ebraica, e di ordinare alli Ebrei dimoranti ne' suoi Regni di sortirne fra sette mesi, e intanto a' suoi Vassalli di non insultarli e offenderli sotto le pene più rigorose».³⁴

Così avvenne, e il 30 luglio 1747 fu firmato il decreto di espulsione, in cui, incredibilmente, si riversava l'intera responsabilità del fallimento del proclama sugli stessi ebrei, accusati di essere

³¹ Dal ms. in Società Napoletana di Storia Patria, XXX-C-6, ff. 203-204; la data è il 30 giugno 1742.

³² R. Ajello, "La vita politica", cit., p. 674.

³³ Cf. ASNa, *Ministero degli affari esteri*, 4402, 82 e *passim*.

³⁴ ASNa, *Ministero degli affari esteri*, 4402, 131.

qua venuti senza fondi, senza capitali, senza credito, e non con altra qualità o talenti per il negozio, che quelli della consueta loro avidità di arricchirsi per via delle straordinarie usure, e di altri illegittimi mezzi, così che sono anzi riusciti di forte ostacolo all'accrescimento del commercio, e d'incommodo, di peso, e di scandalo ai nostri Popoli.³⁵

È tradizione, presso la Comunità Ebraica di Napoli, che – come recita la lapide scoperta nel 1870 nella nuova aula sinagogale, ancor oggi in uso – in quell'«anno infausto per la gente del Signore», ossia il 1747, gli ebrei allontanati da re Carlo avrebbero lasciato i propri rotoli sacri in deposito presso i correligionari di Roma, sperando di recuperarli in occasione di un prossimo rientro.³⁶ Il rientro non ci fu, o almeno non sotto Carlo di Borbone; ma circa centoventi anni dopo gli ebrei romani avrebbero effettivamente restituito quei rotoli, ancor oggi conservati in sinagoga.

³⁵ Minute in ASNa, *Ministero degli affari esteri*, 4402, 132 e 133; edizione a stampa in ASNa, *Segreteria di Azienda*, 41, 50; testo ristampato in *Nuova collezione delle prammatiche*, cit., pp. 110-111 (Prammatica VII).

³⁶ Giancarlo Lacerenza, "I libri e i manoscritti ebraici della Comunità", in Id. (ed), *Per i 150 anni della Comunità Ebraica di Napoli. Saggi e ricerche*, (Archivio di Studi Ebraici VII) Napoli, Centro di Studi Ebraici - Università degli studi di Napoli L'Orientale, 2015, pp. 59-78. Nell'epigrafe l'anno è indicato erroneamente, o forse no, come il 1745.

Appendice

Napoli, 28 settembre 1741. Relazione di Pietro Contegna al Duca di Montealegre sull'incarcerazione di Geronimo Fernandez accusato di aver molestato una famiglia di ebrei durante la celebrazione di Sukkot.

ASNa, *Ministero degli affari esteri*, 4402, 30. Inedita.

[1r] S.R.M.

Sig.re. Con veneratissimo biglietto spedito ieri per la Real Segreteria di Stato, di Guerra, e di Marina si è degnata V.M. rimettermi un Memoriale di D. Geronimo Fernandez, e comandarmi, che in vista di quanto nel medesimo si espone, la informi con dire quanto mi si offerisca.

Egli ha Clementissimo Sig.re D. Geronimo Fernandez esposto alla M.V. che salito nell'astraco della sua casa per curiosità di vedere la Capanna che nel contiguo astraco si avevano formata gli Ebrei, incontratavi per sorte una cortecchia di Cocomero avea quella gittata nel Cortile senza determinazione di oggetto. Che accortosi di ciò un Ebreo, se n'era fatto un gran rumore; per cui alle undici della notte uno scrivano assistito da sbirri avealo arrestato, e condotto nel carcere di Ponte di Tappia. E su tale esposto chiede che se gli dia la sodisfazione dovuta, con rifarzegli dagli Ebrei i danni cagionati, e carcerarsi lo Scrivano, che ha temerariamente osato di arrestarlo senza bastante fondamento di ciò che se gli imputava. Soggiungendo, che si è venuto con ciò ad oscurare l'onore, e il decoro che egli ha di servire la M.V. nella Regal Tesoreria, non meno per essersi privato della cognizione del suo Giudice competente che per essere stato ritenuto [1v] nel Carcere più indecente che vi sia, e solo per capriccio di alquanti Ebrei dispregevoli.

Ma S.M. egli ha trasformata la verità del fatto per far comparire un azione innocente quella che ha dato motivo alla picciola mortificazione di un giorno non intero di Carcere, che avrebbe sofferto, quando per sua ostinazione non avesse voluto stare in Carcere finora.

Dovendosi celebrare dagli Ebrei la festa della Scenofegia, nella quale essi cruciansi miseramente in vigilie, esposti sempre per otto dì continui tutta la notte, e tutto il giorno all'incommodo dell'aere scoperto, se non quanto sono riparati da una capanna di frasche, sotto la quale si restringono, e si ascondono. Mi prevennero i loro Deputati perche facessi in modo che non fosse turbata fra questo tempo la loro quiete, di cui sono essi, negli atti di Religione oltremodo gelosi. Laonde stimai convenevole ordinare allo Scrivano Fiscale della Delegazione, sperimentato da me in varie occasioni egualmente onesto, ed accorto, che invigilasse per questa Settimana a non far succedere disturbo.

La sera del lunedì trascorso venticinque di questo mese, furono lanciate sopra la detta Capanna alcune pietre; al peso, ed impeto delle quali non potendo resistere il debolissimo ritegno delle frasche, piombarono improvvisamente in mezzo agli Ebrei, che si erano di sotto strettamente adunati, con pericolo di restarne malmenato qualcheduno, se fosse stato percosso in testa, come potea facilmente succedere.

Questo fu S.M. e non la corteccia del Cocomero gittata a caso nel [2r] Cortile, che fe' levare il gran rumore del Fernandez istesso contestato nel suo Memoriale. Al quale rumore essendo accorso lo Scrivano, ed avendo ritrovato, che si fossero le pietre lanciate dal detto Fernandez, fu bisogno carcerarlo, senza fabricarvi prima un processo formato: giache non si usa farsi da tutti i Nostri Magistrati un formal processo quando si tratta di gastigo lieve, e momentaneo, per evitare inconvenienti gravi e durevoli, che avrebbe potuto portare questa contingenza; quando o lo stesso Fernandez impunito, o altri a suo esempio avessero commesse di simili impertinenze, le quali si avanzano con piacere dalla plebbe, a cagione del dispreggio, e dell'abborrimento, che nudriscono gli ignoranti contro la misera Nazione Ebraea, invece della umanità, e Carità che dovrebbe usarvisi per disporla a conoscere li suoi errori.

L'altro ieri poi essendomi detta qualche parola a favore del D. Geronimo Fernandez, e che egli servisse per una specie di ufficiale

nella Regal Tesoreria, mi parve, che si potesse condonare il suo eccesso al comun pregiudizio di coloro, che poco intendendo i doveri della nostra Santa Religione, pensano di far cosa grata a Dio nel maltrattare gli Ebrei, e perciò ne ordinai la scarcerazione, conche si obbligasse però a non offenderli più né in detti, né in fatti.

Il Fernandez nondimeno si contentò più tosto di rimaner carcerato, che sottoscrivere l'obbligo, che si spiegò risolutamente non voler fare.

Su questo fatto, di cui lo Scrivano si è prima informato estragiudizialmente [2v] e diligentemente accertato, non sà discernere il mio picciolissimo, ed umilissimo giudizio, come il Fernandez faccia le altre querele, che fa del suo onore, e del suo decoro vilipeso, e chiegga la sodisfazione di rifarsigli dagli Ebrei i danni, che non dice quali sieno, e di punirsi con la carcerazione la temerità, che egli esagera, dello Scrivano Fiscale. Poiche il vilipendio, e l'offesa l'an ricevuta gli Ebrei; e l'an ricevuta in tempo, in luogo, e in occasione, che la rendono per essi più ingiuriosa, e meno soffribile: adunati per esercizio della loro Religione, in una delle più solenni loro feste, nel più alto silenzio della Notte, e nella propria Casa. E l'essere il Fernandez a Servizio della Regal Segreteria³⁷ parmi che l'obbliga a serietà, a moderazione maggiore; per cui non debbasì egli abusare di quel riguardo, che tutti portano a Coloro che sono in modo speciale addetti a Servire, o per la gloria, o per gli interessi di V.M., e da' quali non possano in altra maniera star sicuri di non avere oltragiati i suoi fedelissimi Sudditi, che per la esattissima giustizia, che nelle occorrenze V.M. fa praticare, accioche tutti si contengano nel proprio dovere.

Che se lagnasi il Fernandez non del Carcere, ma del modo come vi è stato condotto circondato da Sbirri, e della qualità del Carcere che egli dice, essere il peggiore che vi sia: non potea certo lo Scrivano servirsi di altra gente, che gli sbirri per mezzo de' quali si arrestano, e si conducono, quando occorre, i primi, e più ragguardevoli Magnati del Regno: e nel Carcere del Ponte di Tappia si conducono alla

³⁷ S'intende, Tesoreria.

giornata, massimamente quando [3r] si tratti di tenervi per poco tempo, anche Gentiluomini di nobiltà distinta. Onde l'essersi menato egli da Sbirri in sì fatto Carcere, non può recare offesa al suo onore.

Né per quanto può ravvisare il mio umilissimo discernimento rimane punto o poco adombrato il decoro del suo ufficio di ufficiale, o altro che siasi, dall'essersi, come egli pretende privato della cognizione del suo Giudice Competente, che egli crede essere l'uditore generale di V.M.

[...] ³⁸ [3v] [...] Perché la Nazione di sua Natura sospettosa; e per gli varj infortuni, che ha patito anche a' tempi nostri, oltremodo timida, non sarebbe arischiata a portarvi per fondarvi Colonia, come si vede che va facendo, qualora non fosse stata, e non fosse più che sicura di avere un Ministro Specialmente [4r] destinato a tenerla a coverta da qualunque ingiuria; e soprattutto per quell'esercizio di Religione, che la Somma Clemenza di V.M. l'ha benignissimamente permesso, ed a cui sono con indecibile, se ben cieco, amore, perduto attaccati.

Laonde la pena o lieve, o grave che meriti chiunque offenda gli Ebrei per adempimento della Regal protezione da V.M. loro accordata colle sue benignissime grazie, chiunque sia l'offensore parmi che spetti sempre a darsi al Delegato: [...] [4v] [...] Sicche stimandosi da me non essersi trasgredito i confini della giurisdizione di delegato della Nazione Ebraica; anzi per l'opportunità del tempo, e per le altre circostanze del fatto, né meno i confini della giurisdizione di semplice Ministro Regio; e credendosi tuttavia, che l'insulto ingiurioso fatto alla medesima Nazione da D. Geronimo Fernandez nella parte più gelosa, giustamente si fosse moderato colla pronta, e lieve mortificazione, data di un giorno non intiero di Carcere; sembrami che non abbia luogo la sodisfazione, che egli richiede troppo ardentemente, di rifarsigli danni dagli Ebrei, che sono stato gli offesi, e i maltrattati; e molto meno di carcerarsi lo Scrivano, che ha con puntualità adempiuto alla sua obbligazione. Anzi doversi per contrario insinuare all'Ufficiale Superiore del D. Fernandez, che gli faccia un efficacissimo

³⁸ Si omettono alcuni passaggi di argomento amministrativo o di ricapitolazione.

avvertimento; affinché non dia in simili accessi, troppo indecenti perché sta impiegato a servire la M.V., se pure non sembrasse altrimenti alla Sovrana sua giustizia, ed all'ammirabile, e consumatissima Vostra prudenza. Soggiungo a' piedi di V.M. che il non avere voluto il Fernandez uscire dalle Carceri con l'obbligo di non offendere gli Ebrei; lascia sospettare, che voglia farli qualche grave insulto; il che quanti inconvenienti partorirebbe lo sa discernere meglio di me, e di ognuno l'ammirabile Sapienza di V.M.; e perciò a me pare che non debba uscire senza fare un tale obbligo: del rimanente attendo li veneratissimi ordini di V.M. per eseguirli immediatamente [*etc.*].